

Una lettera inedita dell'organaro Lorenzo da Prato

di Gabriele Giacomelli

Non molto si conosce dell'arte organaria del Quattrocento. Quel poco che di tanto in tanto affiora dal passato (mi riferisco sia ai documenti che agli ancor più scarsi monumenti) non può, dunque, che costituire un prezioso tassello nella ricomposizione di un complesso mosaico ancora in buona parte da decifrare.

Ecco, quindi, che il ritrovamento di una lettera finora sconosciuta di Lorenzo di Jacopo da Prato - ritenuta perduta giacché chi scrive la cercò 35 anni fa invano, essendo all'epoca finita fuori collocazione - apre un piccolo ma prezioso squarcio nel disvelamento di tali conoscenze.

Oltretutto, il documento appartiene a uno fra i massimi organari del tempo, conteso dalla committenza non solo nella natia terra toscana, ma anche dalle città del settentrione (Bologna, *in primis*) fino al Regno di Napoli. Ma è il caso di ricordare che l'importante figura di Lorenzo di Jacopo non costituiva un caso isolato nella città di Prato, la quale, all'epoca, era uno dei centri di produzione di organi più importanti di tutta la penisola: prima di Lorenzo, aveva tenuto bottega a Galciana di Prato (dove alcuni toponimi recano viva memoria di tale presenza) un altro famoso costruttore d'organi, Matteo da Prato, autore di numerosi strumenti sparsi in tutta la regione, amico stretto di Donatello.

Pur non legati da vincoli di parentela, Matteo e il più giovane Lorenzo pare avessero in comune una carriera segnata da lavori che si protraevano a lungo (di Matteo si sapeva da tempo, di Lorenzo la lettera qui pubblicata da Francesca Rafanelli è illuminante), tanto che i committenti erano spesso costretti a minacciare azioni giudiziarie, penali da pagare, addirittura richieste di incarcerazione (è il caso di Matteo).



Dovevano essere, costoro, artisti-artigiani molto richiesti in un'epoca in cui l'arte organaria contava davvero pochi esperti in grado di realizzare strumenti di grandi dimensioni, come il meraviglioso organo della basilica di San Petronio a Bologna, ultimato nel 1475 da Lorenzo di Jacopo da Prato, oggi l'organo del Quattrocento più grande al mondo.

La zona absidale della basilica di San Petronio a Bologna con i due organi: sulla sinistra quello di Lorenzo da Prato